

Predicazione di domenica 6 novembre 2011 – Romani 14, (1-6) 7-9

“Libertà in crisi”

Non credo che sarebbe di conforto dire ai genitori che hanno perso un bimbo nella catastrofe di Genova, “sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore” (v. 8). Eppure sono parole che si usano nei funerali, come se “l’essere del Signore” potesse consolare chi rimane, come se si potesse rendere più sopportabile la perdita di una persona cara con queste parole bibliche.

Carissimi, carissime, in questa breve meditazione mi concentrerò sugli ultimi versetti di questo brano (Rom 14, 7-9) ma ho voluto leggerne l’inizio per rimmetterlo nel suo contesto (Rom 14, 1-6). L’apostolo Paolo non riflette filosoficamente sulla vita e sulla morte, ma giunge alla conclusione che le nostre vite sono riconciliate in Cristo. E questo vivere significa vivere umanamente, cioè vivere una vita limitata dalla morte.

Forti e deboli: divisioni umane

Il punto di partenza è conosciuto ed è simile in qualsiasi comunità: ci sono divisioni, schieramenti, tensioni tra il partito dei cosiddetti “forti” e il partito dei cosiddetti “deboli”. Com’è normale, ogni gruppo cerca di avere il sopravvento sull’altro e di far trionfare il suo punto di vista. Ogni gruppo esercita la propria libertà di pensiero e di azione e si confronta con l’altro. L’apostolo Paolo cerca di far capire sia ai forti che ai deboli – anche se probabilmente il suo discorso si rivolge innanzitutto ai forti, ritenuti più capaci di intendere il ragionamento – che la loro rispettiva libertà è in realtà una libertà effimera, una libertà limitata dal giudizio di Dio.

Ed è in questa prospettiva, quella della libertà di Dio che mette in crisi la libertà umana, che siamo invitati a leggere i versetti sull’essere del Signore. Per i cristiani la vita è vita *in Cristo* perché vita e morte vengono trasformate dalla speranza. Cristo è morto ed è risuscitato, e questa vittoria sulla morte unisce i credenti nella stessa fede: le nostre vite sono tutte uguali agli occhi di Colui che le riscatta, le nostre vite e le nostre morti sono riconciliate nella vita eterna inaugurata da Cristo risorto.

Qual è l’insegnamento che possiamo trarre da questa affermazione? L’insegnamento più importante riguarda l’unità e la solidarietà. Se una comunità vive nella prospettiva della riconciliazione davanti al Signore, essa è chiamata a dare forma a questa riconciliazione già qui e ora. La riconciliazione non consiste in un appianamento ma in un superamento delle diversità e delle opposizioni. Il nostro modo umano di vivere la partecipazione in un gruppo è segnato dallo schierarsi. L’umanità riconciliata in Cristo invece è invitata a scoprire un mondo liberato dagli schieramenti e sottomesso solo al giudizio di Dio. E’ la libertà di Dio che determina la nostra libertà.

Deboli e forti sono uniti di fronte al Signore perché Dio li guarda con la stessa compassione e non privilegia nessuno. La riconciliazione è un cammino che viene offerto a tutti i credenti, che incoraggia i forti ad abbandonare il potere e i deboli a dimenticare l’oppressione. La riconciliazione in Cristo trasforma gli uni e gli altri in nuove creature, liberate dal giudizio umano per accogliere la grazia di Dio.

Piccola domanda etica: vivere e morire per il Signore

Permettetemi solo una breve riflessione sulle conseguenze etiche di questa libertà limitata dalla libertà assoluta di Dio. “Cristo è morto ed è tornato in vita per essere il Signore sia dei morti sia dei viventi” (v. 9). Grazie alla risurrezione di Cristo, la nostra vita, intesa come vivere e come morire, viene vista come una possibilità di fare scelte e di agire liberamente davanti al Signore. A livello etico, questa libertà limitata – in quanto essa rende conto solo a Dio – apre nuove strade. Infatti né l’illusione di onnipotenza umana né i poteri terreni possono condizionare l’agire libero del credente.

La consapevolezza che la nostra vita è limitata dalla morte ma che questa limitatezza è paradossalmente sinonimo di liberazione offre all'essere umano nuove possibilità etiche. Ciò che guida le sue scelte non è più l'autorità di una gerarchia, né l'antropologia dei forti, né il partito dei potenti, ma la libertà ricevuta da Dio, una libertà appunto limitata perché donata. L'essere umano non si è liberato da solo ma è stato liberato da un Dio che gli vuole bene.

In nome di questa nuova libertà l'essere umano può fare scelte personali, scelte di cui dovrà rendere conto solo di fronte al Signore. In nome di questa libertà la teologia protestante ha sempre accettato le sfide etiche della società civile e non ha cercato di rifugiarsi dietro una muraglia di dottrine. Cristo ci ha liberati e non possiamo rimanere muti nella società, in attesa di una spinta. La spinta la possiamo dare noi!

Perciò oggi, sempre in nome di questa libertà limitata, la nostra comunità si accinge a offrire alla città la possibilità di firmare un documento chiamato comunemente "testamento biologico".

E sempre più spesso arriveranno dalla società e dal mondo interrogativi e problematiche che metteranno alla prova la nostra fede. La consapevolezza della nostra libertà strettamente legata a un agire responsabile incoraggia questo confronto, anzi può giocare un ruolo attivo sull'agorà delle idee e del futuro.

Amen.